

## Gli studi storico-linguistici

Gli esordi furono dei più promettenti: nel 1935 Giuseppe Bonelli pubblicava sull'*Italia dialettale* alcuni antichi testi bresciani contenuti nell'*Istrumentario* dei Disciplinati di San Cristoforo, del 1412. I testi – preghiere in prosa e una lauda sulla passione di Cristo – presentavano una lingua ben caratterizzata localmente. Il commento linguistico era affidato a Gianfranco Contini<sup>1</sup>. Dopo, il silenzio per più di quarant'anni.

Solo a partire dai primissimi anni ottanta per merito di Piera Tomasoni riprendono gli studi, e non possono non collegarsi al fondamentale antecedente continiano. È del 1981, infatti, l'importante contributo della studiosa sulla lingua della *Massera da bé*<sup>2</sup>. L'attento e puntuale esame degli aspetti fonomorfolologici era condotto sulla scorta di un continuo confronto con la ricordata silloge di antichi testi bresciani studiati da Contini. Ne emergeva una consonanza di molti tratti tra la *Massera* e gli antichi testi bresciani; né d'altronde la presenza di alcuni tratti tipicamente del bergamasco antico (come la caduta di *n* davanti a vocale in postonia: *zet*, “gente”, *mot*, “monte”; oppure l'articolo determinativo maschile *ol*) consegnavano il testo a una parlata di confine. La studiosa sottolineava l'elaborazione letteraria di un autore capace di inserire tessere della koinè letteraria bergamasca in una vesta linguisticamente bresciana. Andrà ricordato che, tre anni prima, Giuseppe Tonna aveva offerto una pregevole edizione della *Massera*, corredandola con un ampio e utilissimo glossario<sup>3</sup>.

Sulla *Massera* Piera Tomasoni è ritornata recentemente con l'articolo *Nuovi appunti sulla Massera da bé*<sup>4</sup>. Prendendo spunto da un'osservazione di Luca Serianni, per il quale le testimonianze letterarie possono essere non meno attendibili di quelle documentarie nella ricostruzione di situa-

<sup>1</sup> *Antichi testi bresciani*, editi da Giuseppe Bonelli e commentati da Gianfranco Contini, in «L'Italia dialettale» 11 (1935), pp. 115-151. La *passio* è stata ripubblicata, nella seconda delle due redazioni pervenute, a cura di Piera Tomasoni nel 1989 (*Un'antica "passio" bresciana con tre acqueforti* di Franca Ghitti, Naquane-Scheiwiller, Milano-Valle Camonica).

<sup>2</sup> Piera Tomasoni, *Note sulla lingua della Massera da bé*, in *Folengo e dintorni*, a cura di Pietro Gibellini, Grafo, Brescia 1981, pp. 95-118.

<sup>3</sup> Galeazzo dagli Orzi, *La Massera da bé*, a cura di Giuseppe Tonna, Grafo, Brescia 1978 (il glossario alle pp. 277-375).

<sup>4</sup> Piera Tomasoni, *Nuovi appunti sulla Massera da bé*, in «Letteratura e dialetti» 3 (2010), pp. 83-96. Della studiosa ricordo qui in nota anche *Nota sul volgare di antichi testi bresciani*, in «Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1990», pp. 79-91.

zioni antiche della lingua<sup>5</sup>, la studiosa si è soffermata in modo particolare sul lessico non come puro elenco, ma come testimone di una lingua vera, strumento espressivo della Brescia cinquecentesca.

Se con la *Massera* siamo in un ambito letterario, altri importanti contributi la studiosa ci ha dato per la ricostruzione dell'antica *scripta* bresciana e per la storia del volgare tra Quattro e Cinquecento. Facendo proprie le raccomandazioni di Alfredo Stussi che ricorda come una storia linguistica – modernamente e scientificamente intesa – debba essere storia di un *continuum*<sup>6</sup>, Piera Tomasoni ha studiato, con rapide ma puntuali osservazioni linguistiche, un documento latino d'area bresciana della metà del XII secolo, relativo a una controversia circa l'usufrutto di un bosco<sup>7</sup>. Degni di rilievo sono apparsi, nella veste latina, alcuni tratti sintattici del parlato e alcune tessere lessicali, d'ambito agricolo e della silvicoltura, d'area settentrionale e talora più specificamente lombardo-orientale.

È del 1989 l'articolo *Un testimone sconosciuto della Scrittura rossa di Bonvesin*, nel quale dopo aver riconosciuto la paternità bonvesiniana dell'opera contenuta in un codice, ascrivibile al XIV secolo, ritrovato a Bovegno, Piera Tomasoni sottolineava come «l'interesse più rilevante di questo antico testimone bonvesiniano [fosse] di natura linguistica», e fosse quindi un tassello prezioso per la ricostruzione della *scripta* bresciana<sup>8</sup>. Osservava infatti la studiosa che la lingua dialettale e fortemente caratterizzata (in particolare pare risolutiva la massiccia presenza di *th* da -T- e -D- anche in finale) ricondurrebbe con buona certezza il testo all'area bresciana.

Un ulteriore tassello alla conoscenza della *scripta* municipale bresciana è fornito dalla pubblicazione con commento linguistico di un'antica relazione bresciana sulle acque<sup>9</sup>. Si tratta – come scrive la stessa Tomasoni – di «un documento singolare [...] tale da poter contribuire anche alla conoscenza di un ambito particolare, una lingua speciale, tecnica, del passato, caratterizzata da un suo lessico, almeno in parte specifico, e da una sua precisa fisionomia testuale, ben coerente e coesa». Pervenuto in cinque diverse copie manoscritte, il testo è pubblicato nella copia più antica, databile tra la fine del Quattrocento e i primi anni del Cinquecento, maggiormente caratterizzata in senso municipale.

<sup>5</sup> Luca Serianni, *Testi letterari e testi documentari nella dialettologia antica: il caso del romanesco*, in Id., *Saggi di storia linguistica italiana*, Morano, Napoli 1989, pp. 255-274.

<sup>6</sup> Cfr. Alfredo Stussi, *Dialettologia, storia della lingua, filologia*, in «Rivista Italiana di Dialettologia» 11 (1987), pp. 101-124 (pp. 107-108).

<sup>7</sup> Piera Tomasoni, *La controversia tra Serle e Nuvolera attraverso le deposizioni testimoniali del 1175. Osservazioni linguistiche*, in «Civiltà Bresciana» 4 (1995), pp. 74-77.

<sup>8</sup> Ead., *Un testimone sconosciuto della Scrittura rossa di Bonvesin*, in «Rivista Italiana di Dialettologia» 13 (1989), pp. 179-187 (p. 183).

<sup>9</sup> Ead., *Il volgare a Brescia in un'antica relazione sulle acque*, in «Rivista Italiana di Dialettologia» 27 (2003), pp. 7-32; la cit. successiva alla p. 9.

Non si può inoltre dimenticare il lavoro che la stessa Tomasoni sta dedicando, insieme a giovani studiosi suoi allievi, al cinquecentesco *Registro* di Pandolfo Nassino, conservato nel codice C 1 15 della Biblioteca Queriniana di Brescia. La studiosa dà conto del lavoro nell'articolo *Per un'edizione del Registro di Pandolfo Nassino* del 2003<sup>10</sup>, dove pubblica un breve *specimen* dell'edizione in via di allestimento corredato da alcune osservazioni linguistiche.

È infine recentissima la relazione dal titolo *Il volgare a Brescia tra Medioevo e Rinascimento*, per il convegno che l'Ateneo di Brescia ha dedicato, nel giugno del 2011, a Pietro Avogadro<sup>11</sup>. Il quadro offerto non si è limitato alla riproposizione di dati noti, ma la studiosa ha fornito nuove indicazioni con spogli di prima mano di testi quattro-cinquecenteschi.

Alla *scripta* bresciana trecentesca è forse riconducibile anche una lettera dal carcere di Modena della quale ci ha offerto l'analisi linguistica Nello Bertolotti<sup>12</sup>; ma l'autore è giustamente prudente nella localizzazione: se infatti alcuni fenomeni ricondurrebbero a uno scrivente di origine bresciana, o comunque di area di confine, la disomogeneità linguistica della lettera può far ritenere plausibile anche "un'ibridazione prodottasi a seguito della dettatura a un amanuense di zona linguistica limitrofa, ma non del tutto omogenea". Ricordo che allo stesso Bertolotti si deve una convincente riconsiderazione di *DVE*, I, XIV, 5: la testimonianza dantesca del bresciano – con il veronese e il vicentino – come volgare "irsuto" e "ispido" non andrebbe affidata a *magara*, ma a *maiar* 'mangiare', forma dissimilata non assente nei dialetti lombardi e per Brescia garantita dalla presenza nell'onomastica medievale<sup>13</sup>.

Michela Testa ci ha offerto una breve disamina linguistica del *Registro 79* della Mensa vescovile di Brescia (1449-1451): ne emerge una lingua che tende "ad abbandonare quei tratti tipicamente municipali per avvicinarsi ad una *koinè* generica notevolmente influenzata dal toscano"<sup>14</sup>.

Per il Quattrocento andranno inoltre ricordate le brevi note linguistiche di Elisabetta Conti sul registro compilato da Lanfranco da Tagliuno, fattore di Pandolfo Malatesta, negli anni 1414-1416<sup>15</sup>, nel quale si assiste

<sup>10</sup> Ead., *Per un'edizione del Registro di Pandolfo Nassino*, in «Civiltà bresciana» 3 (2003), pp. 18-25.

<sup>11</sup> *Pietro Avogadro tra Pandolfo Malatesta e la dedizione di Brescia a Venezia*, venerdì 3 giugno 2011, presso l'Ateneo di Brescia.

<sup>12</sup> Nello Bertolotti, *Una lettera volgare del Trecento dal carcere di Modena*, in «Studi Linguistici Italiani» 27 (2001), pp. 233-247 (la cit. a p. 247).

<sup>13</sup> Id., *Una proposta per De vulgari eloquentia I, XIV, 5*, in «Lingua e stile» 45 (2010), pp. 3-19.

<sup>14</sup> Michela Testa, *Il Registro 79 della Mensa vescovile di Brescia*, in «Civiltà Bresciana» 4 (1998), pp. 41-46 (p. 46).

<sup>15</sup> Elisabetta Conti, *Il volgare a Brescia nel secolo XV: l'inedito registro del fattore di Pandolfo Malatesta (1414-1416)*, in *Le Signorie dei Malatesti. Storia società cultura*, a cura di Maurizio Pegrari, Bruno Ghigi editore, Rimini 1989, pp. 137-146.

all'oscillazione tra tratti dell'antico bresciano e le corrispondenti forme illustri. E sempre a Elisabetta Conti si deve la pubblicazione dello stesso registro, corredata da un utile glossario<sup>16</sup>.

Non specificamente dedicato all'area bresciana, ma da tenere necessariamente presente da chiunque voglia studiare l'antica *scripta* bresciana, il lavoro di Massimo Arcangeli, *Per una dislocazione tra l'antico veneto e l'antico lombardo (con uno sguardo alle aree contermini) di alcuni fenomeni fonno-morfologici*<sup>17</sup>.

Si deve a Roberto Tagliani, allievo di Piera Tomasoni, un ulteriore tassello alla conoscenza della *scripta* volgare bresciana tardo-trecentesca:<sup>18</sup> sono recentissimi l'edizione e il commento linguistico di due testi in versi, un *Planctus Virginis Mariae* e una *Sententia finalis iudicii*, provenienti dallo stesso codice strumentario dei Disciplini di San Cristoforo di Brescia già parzialmente edito e studiato nel 1935 da Bonelli e Contini. Sempre a Tagliani dobbiamo la puntuale descrizione linguistica di due testi rilevanti per la storia camuna: la *Regola* e l'*Officio della Quaresima* dei Disciplini di Breno. I testi, databili alla prima metà del XVI secolo e conservati nel ms. L.II.17 della Civica Biblioteca Queriniana di Brescia, mostrano una veste linguistica tendenzialmente standardizzata e fedele alla norma toscana, nella quale però non mancano tratti regionali e di *koinè*. La struttura fonomorfologica, alcuni usi sintattici e lessicali accomunano i testi dei Disciplini ad altri «testi di area bresciana e più genericamente settentrionale, e ne comprovano un'origine [...] genuinamente regionale»<sup>19</sup>.

Per il Cinquecento ricordo ancora – di chi scrive – lo studio dedicato alla *Regola* di S. Angela Merici<sup>20</sup>, e il volume sulla lingua del matematico Niccolò Tartaglia<sup>21</sup>. Per rimanere a una lingua speciale, dobbiamo a Maria Paola Mossi una breve analisi “linguistico-lessicale” de *Le vinti Giornate dell'agricoltura et de' piaceri della villa* di Agostino Gallo<sup>22</sup>.

<sup>16</sup> *Un inedito registro di Pandolfo Malatesta sec. XV*, a cura di Elisabetta Conti, Ateneo di Scienze Lettere ed Arti, Brescia 1991; il glossario alle pp. 137-144.

<sup>17</sup> In «L'Italia dialettale» 53 (1990), pp. 1-42.

<sup>18</sup> Roberto Tagliani - Carla Bino, *Testi confraternali e “memoria” della Passione a Brescia tra Tre e Quattrocento. Il Planctus Beatae Virginis e la Sententia finalis iudicii dei Disciplini di San Cristoforo*, in «Filologia e Critica» 36 (2011), pp. 74-123. A Carla Bino si deve lo studio storico-teatrologico dei testi.

<sup>19</sup> Roberto Tagliani, *Il codice e la lingua della Regola e dell'Officio della Quaresima dei Disciplini di Breno*, in *Con le braccia in croce. La Regola e l'Officio della Quaresima dei disciplini di Breno*, a cura di Carla Bino - Roberto Tagliani, Università 2000, Breno 2004, pp. 75-116 (la citazione a p. 116).

<sup>20</sup> Mario Piotti, *Per lo studio dell'italiano a Brescia nel '500. La Regola di S. Angela Merici*, in «Istituto lombardo. Accademia di Scienze e Lettere. Rendiconti. Classi di Lettere e Scienze morali e storiche» 132 (1998), pp. 265-315.

<sup>21</sup> Id., «Un puoco grossetto di loquella». *La lingua di Niccolò Tartaglia. La “Nova Scientia” e i “Quesiti et inventioni diverse”*, Led, Milano 1998.

<sup>22</sup> Maria Paola Mossi, *Stratificazioni lessicali nella terminologia agricola di Agostino*

Per ritrovare altri studi linguistici relativi a Brescia o ad autori bresciani bisogna trascorrere al Settecento. Va ricordato innanzitutto il prezioso volume di Giuseppe Antonelli, dedicato alla lingua delle opere del bresciano Pietro Chiari (e di Antonio Piazza)<sup>23</sup>. La ricca produzione del romanziere è sottoposta a una precisa analisi linguistica nei vari livelli fonomorfologico, lessicale, microsintattico; le scelte linguistiche sono puntualmente collocate nel quadro della prosa settecentesca. Antonelli pone bene in rilievo la serialità come caratteristica dei romanzi del Chiari e la nota agire su tre livelli: il tessuto figurale omogeneo, la stereotipia lessicale, i moduli situazionali, la presenza, cioè di scelte linguistico-testuali ricorrenti al riproporsi di situazioni tipo.

Altri studi si concentrano invece sulla lessicografia dialettale e sui suoi protagonisti: a Paolo Gagliardi, autore di un libretto intitolato *Cento osservazioni di lingua toscana* (1740) e della *Lezione intorno alle origini, e alcuni modi di dire della lingua bresciana* (1740), ha dedicato due lavori Giovanni Presa. Nel primo si dava brevemente conto dell'avventura cruscante del letterato bresciano<sup>24</sup>; nel secondo<sup>25</sup>, dopo aver ricordato le due opere e averne indicati i contenuti, Presa sottolineava la suggestione esercitata dalla *Lezione* sugli studenti del Seminario vescovile bresciano che nel 1759, guidati dal rettore Bartolomeo Pelizzari, pubblicarono il *Vocabolario bresciano-toscano*.

Su quest'ultima opera e sul successivo vocabolario dialettale del Melchiori (1817) si è soffermato chi scrive in due diversi lavori: per entrambi i vocabolari si è dato conto dell'ideologia a cui si ispirano e si sono presentati i principali aspetti macro e microstrutturali<sup>26</sup>.

Gli ultimi lavori storico linguistici ancora una volta sono a firma di Piera Tomasoni, che affronta, anche per Brescia, l'importante argomento dell'italiano d'uso – dai gradi diastraticamente medi a quelli più bassi

---

Gallo, in *Agostino Gallo nella cultura del Cinquecento*, Atti del Convegno. Brescia, 23-24 ottobre 1987, a cura di Maurizio Pegrari, Edizioni del Moretto, Brescia 1988, pp. 45-71. Pur precedente il limite degli anni Settanta, andrà ricordato, sempre per Agostino Gallo, il breve articolo di Francesca Piro, *Il lessico delle «Giornate di agricoltura» di Agostino Gallo*, in «Lingua Nostra» 30 (1969), pp. 1-5.

<sup>23</sup> Giuseppe Antonelli, *Alle radici della letteratura di consumo. La lingua dei romanzi di Pietro Chiari e Antonio Piazza*, Ipl, Milano 1996.

<sup>24</sup> Giovanni Presa, *La breve avventura accademica, nella «Crusca», del letterato bresciano Paolo Gagliardi (sec. XVIII)*, in «Libri & Documenti» v, 3 (1979), pp. 35-40.

<sup>25</sup> Id., *Il letterato Paolo Gagliardi tra «lingua della Crusca» e «dialetto bresciano»*, in *Cultura Religione e Politica nell'età di Angelo Maria Querini*, Atti del Convegno di Studi promosso dal Comune di Brescia in collaborazione con la Fondazione Giorgio Cini (Venezia-Brescia, 2-5 dicembre 1980), a cura di Gino Benzoni - Maurizio Pegrari, Morcelliana, Brescia 1982, pp. 575-582.

<sup>26</sup> Mario Piotti, *Il primo vocabolario del dialetto bresciano (1759)*, in *Lessicografia dialettale. Ricordando Paolo Zolli*, Atti del Convegno di Studi (Venezia, 9-11 dicembre 2004), a cura di Francesco Bruni - Carla Marcato, Antenore, Roma-Padova 2006, pp. 71-81; Id., *Note sul Vocabolario bresciano-italiano di Giovan Battista Melchiori*, in «ACME» 52 (1999), pp. 83-103.

– attraverso lo studio di alcuni carteggi. Nel primo lavoro lo fa prendendo in considerazione testimonianze epistolari di scriventi bresciani – più puntualmente camuni di Bienno – semicolti del primo Novecento<sup>27</sup>; nel secondo, si sofferma su un carteggio – nel complesso di livello medio dal punto di vista linguistico – sempre primonovecentesco, della famiglia Zubani di Marmentino<sup>28</sup>.

Sempre per il primo Novecento, ancora un lavoro di Piera Tomasoni, questa volta d'ambito letterario e dedicato al poeta dialettale bresciano Angelo Canossi<sup>29</sup>. La studiosa si sofferma sul tema degli italianismi, registra la presenza di termini arcaici e dedica una puntuale osservazione alla grafia del Canossi.

Esula parzialmente alla prospettiva storica di questa rassegna, ma credo sia doveroso accennare agli studi dialettologici. Come già per gli studi storico-linguistici, anche in questo campo emerge una figura di studioso, nella quale di fatto si risolve la dialettologia scientifica bresciana: Giovanni Bonfadini. A lui dobbiamo la prima descrizione organica e di certa affidabilità dei dialetti bresciani, capace di delimitarli con precisione rispetto agli altri dialetti – lombardi, in particolare il bergamasco, e veneti –; ma soprattutto i dialetti bresciani – attraverso una puntuale considerazione di una serie di dati di natura fonetica, morfologica e lessicale – vengono da Bonfadini suddivisi in sei aree (e queste ultime in sub-aree): 1) Pianura; 2) Garda; 3) Valle Sabbia, Valvestino, Bagolino; 4) Valle Trompia; 5) Francia Corta e Lago d'Iseo; 6) Valle Camonica. Sempre a Bonfadini si deve la direzione dell'*Atlante Lessicale Bresciano*, opera attualmente in fase di avanzata elaborazione, nella quale si esplora la variazione del lessico dialettale bresciano su un campione di circa 300 voci attraverso i dati raccolti in un centinaio di località<sup>30</sup>.

<sup>27</sup> Piera Tomasoni, *Per un censimento delle scritture popolari: qualche tessera bresciana*, in «Annali Queriniani» 3 (2002), pp. 243-283.

<sup>28</sup> Ead., *Per la storia dell'educazione all'italiano d'uso. Il carteggio Zubani*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche» 13 (2000), pp. 285-296.

<sup>29</sup> Ead., *Angelo Canossi e il dialetto bresciano*, in *Per Angelo Canossi. Testi e studi*, Pietro Gibellini - Liliana Mazzoli, Grafo, Brescia 1996, pp. 41-56.

<sup>30</sup> Do in nota le principali indicazioni bibliografiche di Giovanni Bonfadini: *Caratteristiche e varietà del dialetto bresciano*, in «AB. Atlante bresciano», 21 (inverno 1989); *Il dialetto bresciano: modello cittadino e varietà periferiche*, in «Rivista Italiana di Dialettologia» 14 (1990), pp. 41-92; *Il paesaggio sonoro. Per una storia linguistica della regione gardesana*, in *Atlante del Garda. Uomini, vicende, paesi*, I, a cura di Carlo Simoni, Grafo, Brescia 1991, 167-192; *I sistemi consonantici dei dialetti alto-italiani: il caso dell'Alta Val Camonica*, in *Italia settentrionale: crocevia di idiomi romanzi*, a cura di Emanuele Banfi - Giovanni Bonfadini - Patrizia Cordin - Maria Iliescu, Niemayer, Tübingen 1995, pp. 25-41; *Contributo all'avvio di una raccolta sistematica dei toponimi dialettali in provincia di Brescia: osservazioni sulla toponomastica valtrumplina*, in «Civiltà Bresciana» 1 (2005), pp. 31-48; *Lingua e territorio: il paesaggio e la sua storia nella testimonianza dei nomi di Luogo*, in Provincia di Brescia. Assessorato assetto territoriale parchi, *Il paesaggio bresciano*, Brescia 2005, pp. 137-149; *La lingua e la toponomastica*, in *La Magnifica Comunità di Dalegno. Dalle origini al XVIII secolo*,

Per concludere, credo che l'utilità di questa rassegna possa essere non solo nella registrazione di ciò che è stato fatto, ma anche nell'indicazione delle ampie lacune che ancora contraddistinguono gli studi storicolinguistici.

a cura di Edoardo Bressan, Edizioni dei Comuni di Ponte di legno e Temù, Ponte di legno - Temù 2009, pp. 449-464. Per l'*Atlante Lessicale*, una sintetica descrizione è contenuta nei due contributi *Una ricerca geolinguistica sul dialetto bresciano: l'Atlante Lessicale*, in «Civiltà Bresciana» 3 (1993), e *L'Atlante Lessicale Bresciano*, in *Bresciana...mente. Storia, lingua, cultura, arte e tradizioni bresciane*, a cura di Vittorio Soregaroli, Fondazione Civiltà Bresciana, Brescia 2002. Sempre a Bonfadini si devono i saggi contenuti nei volumi degli *Itinerari culturali nel bresciano*, curati da Carla Boroni e pubblicati a Venezia da Corbo e Fiore Editori (dal 1993 al 1998), in particolare il *Profilo dialettale delle valli bresciane*, nel volume *La montagna* del 1997.

Do di séguito alcune indicazioni bibliografiche sul dialetto bresciano, delle quali sono interamente debitore a Giovanni Bonfadini, che qui ringrazio. Per la grammatica può essere utile, per una prima informazione, il capitolo sulla morfologia nel volumetto di Antonio Fappani - Francesco Turelli, *Il dialetto bresciano*, La Voce del Popolo, Brescia 1984. Per le varietà dialettali della provincia si può contare su alcune monografie di impianto scientifico relative a Cigole, Salò, Bagolino, Desenzano: Glauco Sanga, *Dialetto e folklore. Ricerca a Cigole*, Silvana, Milano 1979; Lucia Matelda Razzi, *Il dialetto di Salò*, Grafo, Brescia 1984 (con introduzione e note di G. Bonfadini); Fiorino Bazzani - Graziano Melzani, *Nuovo vocabolario del dialetto di Bagolino*, Grafo, Brescia 2002; Gigliola Sabbadin, *Il dialetto di Desenzano*, Grafo, Brescia 2000 (le ultime tre dedicate soprattutto al lessico, con brevi note di fonetica e morfologia). Fra le numerose ricerche più specificamente locali, si segnalano per la particolare accuratezza quelle su Bienno (Giacomo Morandini, *Parlom dialèt. Glossario del dialetto biennese*, Comune di Bienno 1995) e sull'alta Val Sabbia (Guido Bonomi, *Il dialetto della valle Sabbia*, Grafo, Brescia 1995). Fra le opere lessicografiche contemporanee, spicca per la ricchezza delle varianti locali riportate il *Nuovo vocabolario ortografico bresciano* di Giovanni Scaramella (Zanetti Editore, Brescia 1986). Un interessante connubio di lessicografia locale e nuove tecnologie informatiche è rappresentato dal *Vocabolàre de Córten mai fimit*, curato da Tone Stefanini, una vera e propria banca dati aperta al contributo di tutti che si può consultare sul sito web [www.voli.bs.it/cortenogolgi/vocabolare](http://www.voli.bs.it/cortenogolgi/vocabolare). Per la flora si può contare sui numerosi lavori di Nino Arietti (in particolare *La flora economica e popolare del territorio bresciano*, Geroldi, Brescia 1977) e sul *Contributo alla conoscenza dei nomi dialettali bresciani di alberi e arbusti*, di Cinzio De Carli, Museo di Scienze Naturali, Brescia 1985, ricchissimo di materiale ma purtroppo sovente impreciso nella trascrizione fonetica delle voci. Buoni esempi di ricerche sulla terminologia di particolari attività sono i due volumetti sulla pesca e sulla viticoltura curati da Domenico Fava, Bruno Festa e Antonio Foglio a conclusione di ricerche che hanno coinvolto i ragazzi della scuola dell'obbligo del Distretto di Salò: *Pesca e pescatori del Garda bresciano*, Grafo, Brescia 1996 e *Viti, vini e vignaioli del Garda bresciano*, Grafo, Brescia 2001. Di particolare interesse per la ricca e diversificata documentazione è anche *El dialèt dei mehtér. Il dialetto dei mestieri*, a cura di Andrea Salghetti, Grafo, Brescia 1997, che raccoglie i risultati di un'indagine condotta dalla Biblioteca Comunale di Sale Marasino. Una raccolta toponomastica metodologicamente esemplare è quella sul comune di Toscolano Maderno: Piercarlo Belotti - Antonio Foglio - Gianfranco Ligasacchi, *Borghi, ville e contrade. Il nome e il volto dei luoghi di Toscolano Maderno*, in «Quaderni dell'Ateneo di Salò» 1 (1996). Vanno segnalati anche altri contributi: Gabriele Bocchio, *I nomi dei luoghi di Polpenazze. Proposte per uno studio toponomastico del territorio*, Comune di Polpenazze del Garda 1997; *Tignale: il nome e il volto dei luoghi*, a cura di Antonio Foglio, Grafo, Brescia 1992 (conciso ma interessante esempio di ricerca scolastica); Giovanni Bonfadini, *Terre e parole: luoghi e linguaggi nella storia del territorio*, in *Sorgenti. Incontri sui percorsi della ricerca storica*, Coop. A.R.C.A. - Centro Etnografico della Valle Trompia, Gardone V.T. 1996 (con indicazioni metodologiche e un piccolo repertorio valtrumplino); Oliviero Franzoni, *Verso il Dizionario Toponomastico Camuno. Un esperimento in Valle di Saviore*, Parco Naturale dell'Adamello, Breno 1999.

stici per l'area bresciana, sia per quel che riguarda le vicende del dialetto nel corso dei secoli, sia per ciò che riguarda l'italiano. Certo appare chiaramente l'assenza di studi dedicati alla letteratura in lingua, ma forse le indagini che, a mio avviso, potrebbero essere più feconde riguardano innanzitutto una migliore definizione della *scripta* bresciana: ciò comporta la necessità di ricerche archivistiche, ma anche la riconsiderazione di testi già editi, come le cronache bresciane quattro-cinquecentesche pubblicate negli anni venti del Novecento da Paolo Guerrini; inoltre lo studio delle opere dei tecnici e degli scienziati: Niccolò Tartaglia, Agostino Gallo, Francesco Lana Terzi, l'architetto militare Giacomo Lanteri o ancora, per venire a tempi più vicini, Camillo Golgi; o infine lo studio importantissimo dei carteggi come documenti della lingua d'uso nei suoi vari livelli<sup>31</sup>.

---

<sup>31</sup> Ricordo qui conclusivamente in nota, per il necessario inquadramento di Brescia nella più ampia dimensione regionale, gli importanti lavori di Angelo Stella, *Lombardia*, in Luca Serianni - Pietro Trifone (eds.), *Storia della lingua italiana. III. Le altre lingue*, Einaudi, Torino 1994, pp. 153-212; e di Paolo Bongrani - Silvia Morgana, *La Lombardia*, in Francesco Bruni (ed.), *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, Utet, Torino 1992, pp. 84-142.